

Paolo La Motta
Capodimonte incontra
la Sanità

a cura di
Sylvain Bellenger
e **Maria Tamajo Contarini**



Capodimonte, popolare e colto



Realizzato con finanziamento europeo
fondi POC - PROGRAMMA OPERATIVO
COMPLEMENTARE 2014-2020 I Regione Campania



Si ringraziano



Casa d'Aste
Vincent



Paolo La Motta
Capodimonte incontra la Sanità

**Napoli, Museo e Real Bosco
di Capodimonte**
18 febbraio - 19 settembre 2021

a cura di
Sylvain Bellenger
e
Maria Tamajo Contarini

progetto di allestimento
Lucio Turchetta
coordinamento del progetto
Maria Flavia Lo Regio
ufficio mostre
Patrizia Piscitello, Giovanna Bile
Concetta Capasso
**verifica conservativa delle opere
in mostra**
Antonio De Riggi, Alessandra Golia
Sara Vitulli

testi
Francesca Amirante di Progetto
Museo, Maria Flavia Lo Regio

traduzioni
Claire Van Cleave

movimentazione opere
Vincenzo Paciello con
Autotrasporti F.lli Bevilacqua s.a.s
realizzazione allestimento
C.I.AL. SRL, ERCO Illuminazione srl
Antonio Leo

progettazione grafica
NMK Srl
**responsabile digitalizzazione e
catalogo digitale delle opere**
Carmine Romano
**realizzazione video Paolo La Motta,
un artista della Sanità**
da un'idea di Sylvain Bellenger
regia e montaggio: Rossella Grasso
responsabile del progetto:

Carmine Romano
ufficio stampa
Luisa Maradei
**sito web, social media
e cerimoniale**
Giovanna Garraffa
Marina Morra
consulente legale e amministrativo
Carmine Panico
supporto amministrativo
Francesca Dal Lago

**mostra promossa e organizzata
in collaborazione con Associazione
Amici di Capodimonte Ets**
Presidente
Errico di Lorenzo
Responsabile attività e coordinamento
Stefania Albinni

**progetto realizzato con il sostegno
della Regione Campania**

catalogo
edito da **artem**
realizzato grazie al sostegno della
Casa d'Aste Vincent

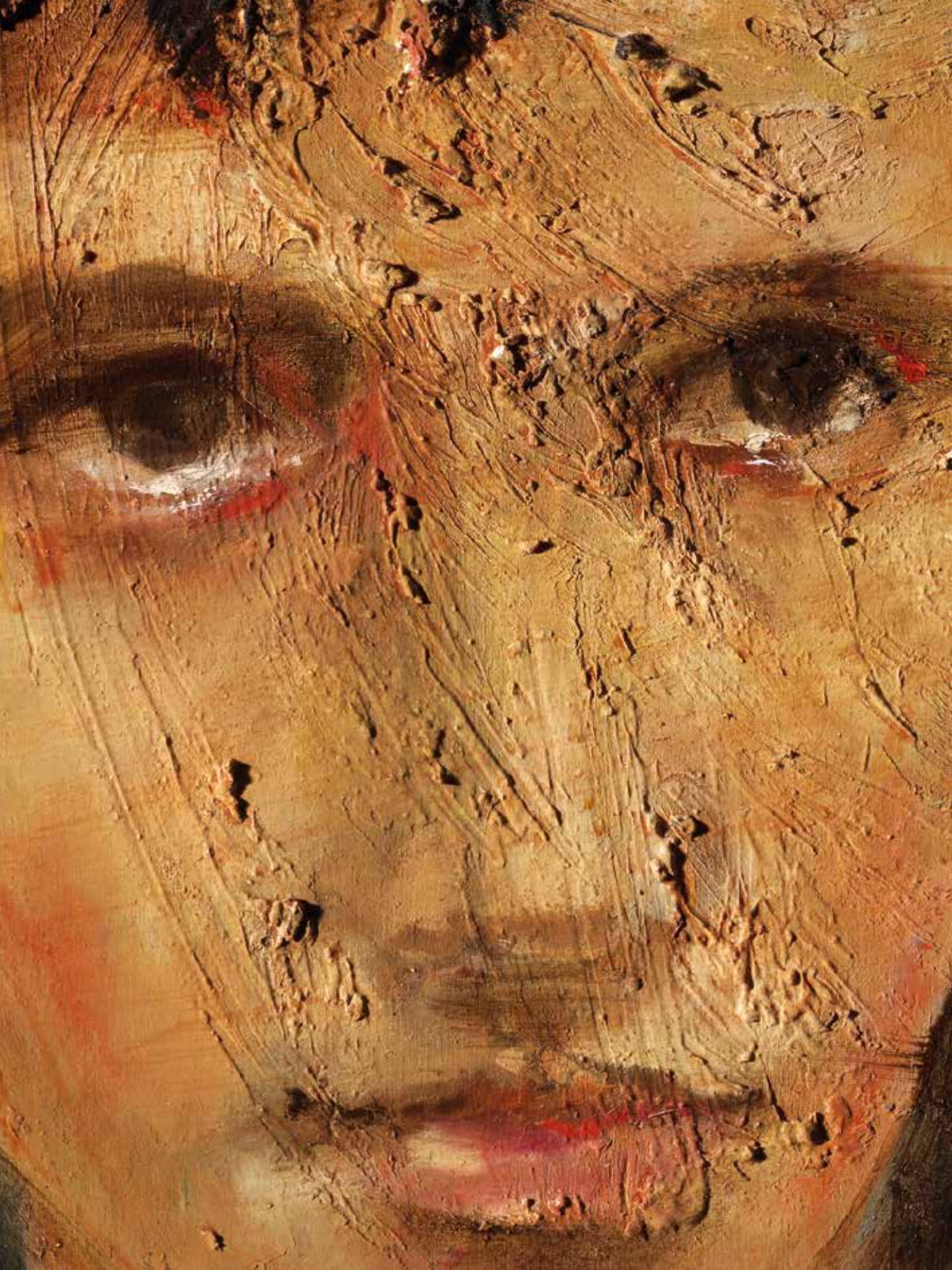
testi di
Sylvain Bellenger, Roberto Saviano,
Isabella Valente, Maria Tamajo
Contarini, Maria Flavia Lo Regio

referenze fotografiche
Archivio dell'arte/Pedicini fotografi
copertina, pp. 6, 16, 21-57, 60
Amedeo Benestante, p. 59
Isabella Valente, pp. 10, 13, 15

ringraziamenti
Si ringrazia l'artista che ha messo
gentilmente a disposizione le sue
opere.
Un particolare ringraziamento a
Gennaro Matacena per il contributo
offerto per l'acquisizione da
parte del Museo di Capodimonte
dell'opera *Genny* e all'Associazione
Premio GreenCare APS e al suo
associato Gianfranco D'Amato per
la donazione dell'opera *Diego*.
Un sentito ringraziamento va
inoltre a tutto il personale del
Museo e Real Bosco di Capodimonte
e di Ales

Sommario

- 7 Paolo La Motta. Un pittore
Sylvain Bellenger
- 9 Diego
Roberto Saviano
- 11 Paolo La Motta, vedere a colori
forme e volumi
Isabella Valente
- 17 Intervista a Paolo La Motta
a cura di Maria Tamajo Contarini
- 22 Catalogo
- 61 Biografia, mostre



Paolo La Motta. Un pittore

Sylvain Bellenger

Scegliere di dedicare una mostra esclusivamente ai ritratti di bambini nell'opera di Paolo La Motta, pittore e scultore di una così grande cultura visiva, curiosa e diversificata, che fa appello a tanti altri orizzonti pittorici, è una sorta di ingiustizia che sento il dovere di giustificare.

La prima motivazione è che questa mostra è stata decisa per celebrare l'acquisizione da parte del Museo di Capodimonte del polittico che ritrae il volto del giovane Genny, che La Motta ha realizzato nel 2007, ma ammetto che questa ragione è quasi un pretesto. Avevamo già presentato questo ritratto nella mostra *Incontri sensibili. La Motta incontra Capodimonte* e avremmo potuto limitarci a questo. L'altro motivo di questa scelta è che il genere del ritratto di bambini è intimamente legato alla biografia di Paolo La Motta, il cui primo lavoro è quello di insegnare scultura ai giovanissimi allievi che frequentano il laboratorio di ceramica presso l'Istituto Papa Giovanni XXIII nel Rione Sanità, quartiere dell'infanzia e della vita dell'artista.

Ma il vero motivo è in realtà la decisione di rendere omaggio allo straordinario talento di La Motta per questo genere artistico così difficile e raro della ritrattistica infantile.

La gravità dell'infanzia

Sappiamo che la rappresentazione dell'infanzia nella pittura occidentale è un genere tardo, a parte i ritratti reali che furono realizzati per motivi dinastici, come gli *Infantes* della Spagna. Ancora alla fine del Settecento, con l'Illuminismo, i bambini ritratti non erano altro che modelli o adulti rappresentati come infanti o neonati. Il riconoscimento dell'universo psicologico e del mondo dell'infan-

zia nasce in Europa con gli scritti di Rousseau, *l'Émile* (1762) e poi *Les Confessions* (1782), che aprirono un campo di riflessione in cui si immerse i pedagogisti del XIX secolo ma soprattutto quelli del XX secolo.

La Motta ha un particolare talento nel cogliere la gravità dell'infanzia, il suo mistero, la sua ansia, la sua innocenza, un'innocenza che va oltre l'ingegno, e anche, ma non sempre, la fragilità, la durezza, una certa serenità spensierata. I bambini della Sanità raramente beneficiano della protezione e della sicurezza necessarie all'infanzia.

Quando ho scoperto l'opera *Genny* in una mostra al PAN | Palazzo delle Arti Napoli nel 2018, sebbene ancora non ne conoscessi la storia, mi aveva colpito per la sua presenza grave e penetrante, attribuibile forse all'aura della sua biondezza, non tanto perché angelica – la testa era quasi rasata – ma era luminosa, quasi radiosa. Né sapevo allora che La Motta avesse trattato il ritratto di Genny Cesarano come una specie di studio di un dipinto di storia, fissando quattro pose della testa, quattro punti di vista, il volto, il collo e i due profili e concludendo l'opera in una terracotta a tutto tondo, un po' come in una sequenza fotografica simile alle foto giudiziarie di Alphonse Bertillon o in rari studi di ritratti storici.

Penso ai dipinti di tre grandi maestri che Paolo La Motta conosce senza dubbio, al triplice studio di Philippe de Champaigne per la testa del cardinale de Richelieu, al triplo studio del ritratto di Carlo I d'Inghilterra di van Dick e ai famosi studi di Rubens per una testa moresca. Anche Genny Cesarano è passato alla storia tragicamente, come quasi sempre si passa alla storia.

Otto anni dopo la realizzazione del suo ritratto nel laboratorio di ceramica, il 6 settembre 2015, all'età di diciassette anni, Genny è stato ucciso da un proiettile vagante durante uno scontro tra bande camorristiche rivali. All'adolescente, Paolo La Motta ha dedicato la scultura a grandezza naturale di bronzo policromo, realizzata nel 2016 e posizionata in piazza Sanità. L'opera, composta da assi entro cui è incastrato un pallone, simbolo dell'infanzia negata, presenta la scritta "Sanità" a lettere tridimensionali, accanto alle quali una "T" incisa introduce un ulteriore significato, quello della "Santità", riferito al drammatico destino di Genny.

La Motta è anche scultore, la materia dei suoi dipinti flirta spesso con la creta, come i suoi busti di terracotta sono spesso il risultato di una ricerca pittorica, un percorso che può anche essere invertito. I ritratti dei bambini in questa mostra, dipinti o modellati, sono tutti figli del rione Sanità, hanno un nome di battesimo, a volte lo stesso.

Paolo considera la sua arte come uno strumento di conoscenza e di comunione con gli altri e non separa il suo essere artista dall'impegno sociale. Il laboratorio di ceramica dell'Istituto Papa Giovanni XXIII di via Cagnazzi è un punto di riferimento per i giovani della Sanità. I quartieri e i rioni popolari, Stella, Sanità, Vergini e Miracoli sono il mondo in cui l'artista vive e si forma, impregnato e ispirato dai suoi volumi, materiali e colori che nutrono tutta la produzione artistica, frutto di una terra racchiusa nella sua essenza di villaggio fuori dalle mura, ma aperta a tutte le contaminazioni culturali che Napoli ha sempre accolto.

Dipingere il mondo

Paolo La Motta è un artista fuori dal sistema dell'arte contemporanea, e da tutti i sistemi.

Non è rappresentato da nessuna galleria e non specula sui *social network* o sul mercato. Rappresenta un 'movimento' molto personale, il suo, che unisce una profonda e vasta conoscenza dell'arte – arte di tutti i tempi e di tutti i luoghi –, a cui rende costantemente omaggio con passione, con uno sguardo attento e penetrante sulla realtà.

La realtà per un pittore è prima di tutto la pittura, come per uno scrittore è prima di tutto la letteratura. Proust dialoga con Balzac come Joyce dialo-

ga con Flaubert, o Edward Hopper con Marquet, Félix Vallotton e Picasso. La Motta è un pittore che testimonia una storia dell'arte che non è solo quella della rottura, appartiene a questa storia discreta che, parallelamente alle avanguardie, si è sempre mantenuta, più sotterranea, distaccata dagli investimenti finanziari e dal pensiero dominante. Questa storia che nel XX secolo è illustrata da Zoran Mušič, Avigdor Arikha, Raymond Mason, Balthus, Lucian Freud, Sam Szafran, e più recentemente Éric Desmazières, Jean-Baptiste Sècheret e tanti altri ancora, non ripete la pittura di ieri e ci invita ancora a vedere il mondo in modo diverso senza voltare le spalle al realismo o meglio senza opporsi all'astrazione e alla figurazione, un'opposizione che la contemporaneità ha da tempo reso abbastanza obsoleta.

Maradona

Durante l'allestimento della mostra, resa possibile grazie al generoso supporto che ci ha offerto l'Associazione *Amici di Capodimonte*, il 25 novembre 2020 la stampa mondiale ha annunciato la morte di Diego Armando Maradona. Il caso ha voluto che questo triste evento si intrecciasse alla storia della mostra in corso a Capodimonte. Una foto di Maradona da bambino postata sui *social* colpisce infatti Paolo La Motta, che riconosce nei suoi occhi quelli dei figli della Sanità e in poche ore dipinge il ritratto di Maradona da bambino.

Nasce così l'opera *Diego* che, grazie a *Premio Green-Care* che l'ha voluta donare al Museo di Capodimonte, aggiunge a quest'esposizione un valore ancora più simbolico, unendo in mostra i volti dei figli della Sanità, quello di Genny ma anche di tutti gli altri, il cui destino è scritto oggi attraverso le arti e sarà scritto ancora per molti e molti anni a venire.

Diego

Roberto Saviano

Maradona bambino ha pronunciato parole che resteranno scolpite nella memoria di ogni napoletano: “Ho due sogni – disse – il primo è giocare ai mondiali e il secondo è vincerli”.

Se si potesse sfogliare, come si fa con i libri, la memoria di ciascuno di noi, queste parole le si potrebbe leggere distintamente, parole dannatamente preziose per chi ha bisogno di speranza: la speranza di potercela fare nonostante la povertà, nonostante il degrado, l'abbandono, il disagio e nonostante le stimmate, quelle che ti trovi addosso per il solo fatto di essere nato in un luogo dove è difficile e dove sembra quasi impossibile poter vivere.

Osservare i bambini è come ritrovare la chiave di un mondo che nel quotidiano per gli adulti è inaccessibile. Osservare i bambini significa specchiarsi, ogni volta, in ciò che siamo stati e che ancora siamo. Osservare i bambini, fermare in qualche modo le loro espressioni annoiate, intimidite, sfrontate, la loro voglia di avere tutto subito, di

sapere e saper fare tutto ora, è il modo migliore per riconciliarsi con ciò che siamo diventati.

Maradona a Napoli si è sentito a casa, e forse si è specchiato nei suoi bambini più che nei suoi vizi, come spesso è stato detto. Il volto di Maradona – anche il volto di lui da bambino – finisce per appartenerci, lo sentiamo nostro, familiare, vicino. Vicino per la sua bocca serrata, che trattiene dentro ciò che sarebbe inutile spiegare. Come la spieghi la miseria? Come la spieghi l'angoscia del genitore? Non puoi emettere su questo alcun suono, e non per omertà, ma perché è vita, perché è la tua vita, e perché è amore, quello che in pochi vedono ma che tu senti fortissimo, viscerale.

È il volto di un bambino che impara a vivere in contropiede, che non teme la sfida, che non teme neppure di mostrarsi, con il suo talento, divino in terra.

Beati i bambini, perché solo a loro è concesso di sfidare Dio.